

Presentazione

Il futuro dei rimboschimenti, soprattutto quelli di Pino nero, rappresenta un tema di vivo interesse a livello europeo ed è compreso nell'ambito più generale e complesso del restauro forestale.

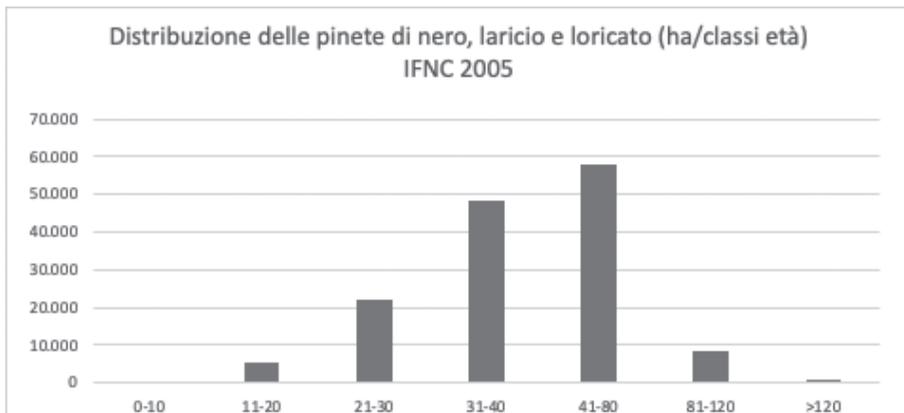
In Italia questa formazione interessa oltre 130.000 ettari distribuiti in varia misura in classi cronologiche, praticamente in tutte le Regioni, cui sono da aggiungere circa 12.000 ettari non classificabili in base all'età. La Toscana secondo l'IFNC (2005) ne ha circa 15.000 ettari mentre il primato spetta alla Calabria con oltre 40.000 ha.

Come emerge dal grafico di seguito riportato i rimboschimenti di pino nero e laricio (quelli di loricato hanno superfici che ai fini di questa statistica possono ritenersi trascurabili) si concentrano maggiormente nelle classi cronologiche da 41 a 80 anni e, nell'insieme, rappresentano la testimonianza dei periodi storici in cui in Italia questa attività è stata maggiormente esercitata.

Una parte non indifferente di questi rimboschimenti oggi versano in precarie condizioni colturali, vuoi per le difficili condizioni morfologiche che, talvolta, rendono improponibile qualsiasi opera di meccanizzazione, vuoi per gli elevati costi degli interventi colturali, del tutto sproporzionato rispetto al valore del legname. I prezzi del legname riveniente dal taglio delle pinete, salvo particolari realtà locali, sono del tutto crollati tanto è vero che non di rado anche i tronchi, che una volta erano destinati agli imballaggi, oggi finiscono per alimentare in gran parte il mercato del legname da triturazione.

A una generalizzata crisi in questo settore si aggiunge non di rado un quadro normativo arretrato rispetto ai progressi conseguiti dalla meccanizzazione

* *Già Ordinario, Dip. GESAAF, Università degli Studi di Firenze*



forestale e un'applicazione che spesso comporta una lievitazione dei costi che non incoraggiano il settore.

In generale per quanto riguarda il mercato del legname, la mancanza di una filiera associata a indirizzi di politica forestale alquanto frammentari ha determinato per il nostro Paese una profonda crisi. Tra i punti di maggiore debolezza del nostro sistema di produzione si segnalano la discontinuità delle produzioni, le modeste quantità di legname da lavoro rispetto alle esigenze delle imprese di prima e seconda trasformazione, gli elevati costi delle utilizzazioni, un quadro normativo che non tiene nella dovuta considerazione le esigenze delle aziende produttrici e delle imprese di utilizzazione. Di contro l'offerta di legname dall'estero è molto spesso competitiva sia in termini di prezzi sia per la garanzia e la costanza delle forniture.

Stante la situazione sopra appena delineata, è auspicabile che gli indirizzi di politica forestale, laddove ricorrono i presupposti, favoriscano la rinaturalizzazione che, come è noto, rappresenta un obiettivo delle Convenzioni sul Cambiamento climatico (UNFCCC), sulla Conservazione della diversità biologica (CBD) e sulla Lotta alla desertificazione (UNCCD).

Anche in Italia il richiamo alla rinaturalizzazione "degli imboschimenti artificiali" del Testo Unico in materia di Foreste e Filieri Forestali TUFF (art.7 comma 7 D.L. n.34 del 20 aprile 2018), mostra quanto sia meritevole di attenzione e di approfondimento questo argomento per la revisione delle future normative forestali regionali, se non altro dal punto di vista concettuale e terminologico. Dal punto di vista culturale e storico il tema dei rimboschimenti di pino nero e il loro significato tecnico e funzionale per la difesa idrogeologica e non solo, va posto all'attenzione delle giovani generazioni come uno degli esempi più significativi dell'attività forestale italiana, iniziata alla fine dell'800

e proseguita per tutto il '900. Si tratta di un'attività che ha mostrato la capacità dei forestali italiani di saper creare nuovi boschi in aree degradate per l'intenso sfruttamento dei secoli precedenti, con forti limitazioni dal punto di vista del clima, del substrato, della morfologia e delle pendenze, applicando tecniche colturali innovative ed efficaci. Queste tecniche sono state oggetto di attenzione e di studio da parte dei selvicoltori del Bacino del Mediterraneo. Tra queste merita ricordare la preparazione del suolo a gradoni, il cosiddetto "Sistema Montanari" ideato e messo a punto, già alla fine dell'800, dall'Ispettore Pietro Montanari nei rimboschimenti dei terreni declivi, calcarei in Abruzzo. In alcuni casi è ancora oggi visibile l'opera di maestranze che hanno saputo dare una copertura forestale in condizioni morfologiche che possiamo definire del tutto proibitive per condizioni edafiche e per pendenze tali da richiedere il ricorso ad opportuni accorgimenti per la stessa sicurezza degli addetti ai lavori.

È innegabile che, al di là delle critiche legate all'impiego monotono del pino nero (spesso senza alternative), questi popolamenti abbiano assolto alle funzioni originarie. In primo luogo la difesa del suolo, in passato anche alla creazione di reddito, di occupazione e di stabilità sociale, da cui il legislatore odierno potrebbe trarre insegnamento per dar vita a nuove opportunità di lavoro e alla rivitalizzazione di zone montane abitate per lo più da persone anziane. A queste funzioni primarie oggi si aggiungono quelle turistico-ricreative, paesaggistiche e ambientali in senso lato.

Dopo anni di oblio e di disinteresse che ha visto sostanzialmente abbandonati questi popolamenti, ora si assiste a una rinata attenzione per più motivi. Molte pinete con l'invecchiamento si trovano in condizioni di precarietà biologica e meccanica, con elevati accumuli di necromasse e per questo ad alto rischio di incendio, talvolta problematiche per l'incolumità pubblica, aggravate localmente da stazioni inidonee per il pino. In questi casi, non potendo pensare a un mantenimento delle pinete, si rende obbligata la scelta della "rinaturalizzazione", intesa in termini selvicolturali come cambiamento della specie e della struttura. Ciò richiede tecniche e approcci conoscitivi adeguati, come hanno messo in evidenza i risultati della ricerca degli ultimi 30 anni, da saper scegliere e applicare alle diverse situazioni. Connessa a questa operazione non bisogna del tutto trascurare altri interessi derivanti dall'utilizzazione e trasformazione delle piante di pino.

Non tutte le pinete potranno essere oggetto di rinaturalizzazione, parte di queste dovranno essere conservate sia per motivi storici, paesaggistici e ricreativi, sia per motivi produttivi laddove il pino rappresenta ancora la soluzione colturale migliore. In questo caso la questione dei diradamenti, del momento e delle modalità del taglio finale e della onerosità della successiva

rinnovazione artificiale (dove prevista), pone molti interrogativi che riguardano principalmente il reperimento delle risorse necessarie al reimpianto e alle cure colturali post impianto. Si è detto infatti che il valore del legname di una pineta matura non sempre è in grado di coprire i costi delle suddette operazioni selvicolturali.

Ogni forma di gestione, che preveda o meno il cambiamento specifico e strutturale, richiede un'attenta valutazione, oltre che rispettosa della cultura locale e delle condizioni socio-economiche della popolazione, basata su bioindicatori ecologico-strutturali, dendro-auxometrici ed economici. Altre considerazioni per l'assunzione di decisioni nella pianificazione delle scelte imprenditoriali, in una prospettiva pubblica e privata, riguardano i possibili scenari dovuti ai cambiamenti climatici.